Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29 1 5648.
Lena degli Occhi.
T: d. Mose.
A: d' Imerio.
M: all: Franco Bonvi
Disegn: 56.

Marco Cornaro
C: degli Algarotti

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

V/11

N. 254.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2966
BRAIDENSE
MILANO

LA
PENA
DEGL'
OCCHI.



LA PENA
DEGL'OCCHI
DRAMA

Per rappresentarsi nel Teatro Zane di San Moisè

L'ANNO M. DC. LXXXVIII.

CONSACRATO

A L

CORTESE LETTORE.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

CORTESE LETTORE.

CHi per ſolo generoſo iſtinto hà compoſto in poch'ore il preſente Drama à te lo conſacra. Come tuo ſarai tenuto à prottegerlo; Con guardo benigno tolera le ſue imperfettioni, che s'haurà Fortuna di applauſi, ſarà bontà del tuo animo, da

cui altro non pretende, che affettuoso compatimento. Viui felice.

A R-

ARGOMENTO

Miceno Rè di Suezia depreße in Guerra Erimante Rè di Dania. Traſimede figlio del vinto fuggì per ſaluarſi ne' Boſchi, e colà ſottraſſe Miceno à mortal periglio. Conduſſe egli nella Sueca Reggia il Prencipe Traſimede creduto Siluio Paſtore, e con eſſo ſtabilì le nozze dell'vnica ſua figlia; la quale hebbe dall'Oracolo, che ſarebbe ſolamente ſtata moglie di Prencipe di lei amante, che non l'haueße

giammai veduta. Quindi si prẽde motiuo d'intrecciare capricciosi accidenti al presente Drama intitolato LA PENA DEGL' OCCHI. Le voci Fato, Cielo, Fortuna, e simili sono scherzi della penna, &c.

IN-

INTERLOCVTORI.

MICENO Rè di Suezia
BERENICE sua figlia
IDRENA Prencipessa sua congiunta
TRASIMEDE giouinetto Prencipe della Dania creduto Siluio Pastore.
RODOALDO Prencipe dell'Iberia.
SIDONEO Consigliero di Miceno
ERINDO Paggio
ATREO Augure.
IMENEO in Machina.

SCENE
NELL'ATTO PRIMO.

Boſco contiguo à Lido di Mare con Grotta, e Fonte.
Giardino irrigato da Fiumicello.
Sala terrena vicina agl'appartamenti di Berenice.

ATTO SECONDO.

Delitioſa
Camera di Berenice con porta.
Corridore, che guida alle Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loggie sù l'acqua.
Cortile.
Sala.

A T-

ATTO
PRIMO
SCENA PRIMA.

Boſco contiguo à Lido di Mare con Grotta, e Fonte.

Traſimede in habito di Paſtore, che beue con la mano l'acque del Fonte.

COn la man nata a lo Scettro
Tolgo l'onde
Al Rio corrente,
E beuanda offro innocente
A l- labra ſitibonde.
Così ad'vn Re, cui pouertate impera
Coppa è la man, neceſſità coppiera.

Mentre s'accoſta la mano alla bocca per beuere ſi ferma oſſeruando l'acqua,

Trasimede, la mano,
Che guerriera frà l'Armi,
Nel sangue de Nemici,
Tutta s'immerse, or ne la poca, e sola,
Vena di balza erbosa,
Sì tuffa insidiosa?
Pensa poi beue.
Sì beuerò; che à Trasimede (ò Stelle)
Cui pouertate impera,
Coppa è la man, necessità coppiera.

SCENA II.

S'apre la Grotta, nella quale si vede Atreo, Augure, Trasimede.

Tra. TRasimede.
Che veggo?
Qual ne l'Antro romito,
Vom, ch'al sembiàte, al portamento, e ãtica
Venustà de la Selua à mè sì scopre?
và alla Grotta.

Atr. A mè degl'Astri in sù i volumi aurati,
E l'alte Ciffre adamantine, e chiare,
A mè leggere è dato.
Meco da i Cerchi eterni,
Sì riconcilia e la Fortuna, e'l Fato:
Tra. (Cieli, che sento:) Dunque
A tè sono palesi,
Le passate mie sorti, e le venture?
Atr. Ciò che fù, che sarà, ciò ch'esser puote;
Racontar à Mortali io tengo in vso.
Sò che sei Trasimede, e che Miceno,
Lo sueco Rè, ch'in guerra,

Rup-

Ruppe il tuo campo, e t'vsurpò il Diadema,
Misero ti costrinse,
A viuer frà le belue,
Cittadino del prato, e de le Selue.
Tra. Mi tradì la Fortuna:
Mà con animo forte anco tradito,
Premerò quella cieca,
Che Trasimede, e regal Prence io sono.
Atr. Non calpestar chi ti sublima al Trono.
Tra. Tù che parli? che dici?
Atr. Colei per la tua fronte in queste piaggie,
Intreccia Aureo Diadema;
Con destra frettolosa,
Regal porpora intesse;
Scettro di gemme onusto,
Compone à la tua mano:
Che de la Sorte chi dispera è insano?
Sta alquanto cogitabondo poi dice.
Torna a mè dolce speranza,
S'il Destin sì vuol cangiar.
Più non teme,
Il cor, che geme,
Dì douere ogn'or penar.
Torna &c.

S'offusca il Cielo, e da vento, e tempesta improuisa è sconuolto il Mare.
Mà turbine improuiso,
Agita il seno à l'Onde:
Sconuoglie i flutti.
Atr. E'l Ciel col mar confonde:
Si vede vna Naue.
Tra. Vedi colà da venti, e da tempeste,
Pino agitato,
Voc. O Cieli.
Atr. E vedi, vedi.

Voc.

Voc. Destino.
At. In sù la prora.
Vom d'aspetto sublime.
Voc. Assistetemi,
Soccoretemi.
Tr. Crescono i venti;
At. E l'onda, *s'apre la Naue.*
Tr Pere il legno.
At. S'affonda,
Sù Trasimede, accori,
Ti chiama la Fortuna:
Sù presto à l'infelice,
Reca vita, è salute.
Tr. Doue il rischio vi è più corre virtute.
Si lancia in Mare.

SCENA III.

Atreo:

COsì và da vn sol punto;
Pendon le sorti nostre; & vn'istante,
Il Pastor fà Regnante.
L'Aria si và rasserenando.
Son pur simili à quest'onde,
Le vicende del Mortal,
S'Austro irato il Mar confonde;
Il seren d'Amico raggio,
Sgombra il turbine fatal.
Son pur &c.

SCE-

SCENA IV.

Giardino irrigato da Fiumicello.

Rodoaldo assiso sopra origliere di fiori.

SOn Amante, e vn sole adoro,
Che m'asconde i vaghi rai.
Così cieco nel martoro,
Amo quel, che non mirai:
Sono Amante &c.
Ardo per Berenice; e quì a momenti,
Dè raguagliarmi Erindo,
Come vedere io possa,
Quel vago volto incognito à quest'occhi.
Dhe qual rigor di crudo Ciel stà meco;
Mai non vidi la luce, e pur son cieco.

SCENA V.

Erindo, Rodoaldo sorge.

Rod. ROdoaldo, Signore.
Erindo, Erindo
Di? quando? come, e doue
Nel sembiante adorato,
Potrò bear le luci?
Er. Impatiente sei.
Rod. Dhe fà ch'io vegga quel bel volto (ò dei)
Er. Strauagante è'l successo;
Se Berenice non veduta ancora,
Ti fà le piaghe al cor.

Rod.

Rod. M'arde, e innamora.
Er. O se fia, che tù vegga vn sì bel viso.
Ristretto in due pupille
Contemplerai l'immenso
Abbisso della luce.
Rod. Sì?
Er. Senza temer di Verno, ò d'Aquilone,
Vedrai quel, che in due guancie,
Fiorito April sua verde età compone.
Rod. Oh Dio, ch'à gran ragione,
Ardo per sì bel foco; è giustamente,
Cò suoi fiati l'accese,
Fama non menzognera.
Er. O Rodoaldo sappi,
Ch'à straniera pupilla,
E ignoto ancor quel volto.
Rod. E di vederla,
Anc'io priuo sarò?
Erindo, ah fà ch'io vegga,
Quel sembiante di Sole, ò morirò.
Er. Curioso desio spesso è cagione,
Di pena, e di martire.
Rod. O vedere, ò morire.
Er. Parlano d'Ateone,
I fogli ancor; perche il Pastor de gl'occhi,
Non taffrenò l'ardire.
Rod. O vedere, ò morire.
Er. Rodoaldo, Signore,
Frettoloso desio sciagure apporta.
Rod. Dhe con sì bella vista or mi conforta.
Er. Ah; consolarti io voglio.
Vanne trà quelle frondi: Iui ti cela.
Oprerò sì, che....
Vede à venire Berenice.
Taci:
Vedila, che ver noi,

A l'

A l'esercitio vsato,
Con Idrena se'n viene: Or cauto mira,
Quei begl'occhi, che sono
Maestri nel ferire.
Rod. O vedere, ò Morire. *si ritira.*

SCENA VI.

Berenice, che con Idrena, viene alla pesca. Erindo, Rodoaldo in disparte.

VAghi Zefiri, che spirate
Or, che spunta da l'Orto il dì;
Voi de l'acque non turbate,
Quella calma, ch'apari.
Er. Oh Berenice, *s'inchina a Berenice.*
Ber. Erindo. *prende per mano Idrena,*
Idrena vieni.
Idr. Andianne. *vanno al fiume.*
Er. Oh Idrena, *s'inchina ad Idrena.*
Idr. Erindo.
Ber. E tenda,
La man con fillo, e canna,
Insidie al muto armento.
Mentre pescano vuol auanzarsi Rodoaldo, & è fermato da Erindo.
Er. Fermati.
Rod. Che tormento.
Ber. Getto l'hamo in grembo à l'acque,
Idr. Egià corre il pesce à l'esca.
Rodoaldo fà cenno ad Erindo.
Rod. Quando mai?
Er. Gettan la pesca, *và al Fiume.*

Vc.

Vedi, vedi, ch'egli fende
Del ruſcello il creſpo argento.
Và a Rod che vuole auanzarſi.
Cheto, cheto.
Rod. Che tormento.
Ber. Egl'è colto,
Idr. Habbiam la preda.
Er. Come guizza. *oſſeruando nel fiume.*
à parte. Da coltei,
à fè prendere anc' io mi laſcierei.
Seguitano la peſca Ber. & Idr & Erindo,
Và trattenendo Rodoaldo, che vuole auanzarſi.
Er. Piano. Vedila. piano. (
Rod. (Mie luci.)
Er. Piano, appaga il tuo deſire.
Rod. O vedere, ò morire. *s'auanza,*
L'ode Berenice, e laſcia di peſcare.
Ber. O là; chi troppo audace,
Paſſeggia queſt'arene?
Er. *A' Rod.* Ardiſci.
Rod. Bella *a parte* ò luci,
Fd' oſcure, e ſerene.)
La guarda attentamente, e reſta confuſo.
Ber. Chi ſei? come qui vieni? e chi ti ſpinſe?
Rod. Vn'ardente deſio,
Di veder tue ſembiãze *a par.* (Idolo mio.)
Idr. (Che ſenti Idrena?)
Ber. Or mi vedeſti.
Rod. Vidi,
Beltà, ch' in Ciel non ſiede.
Ber. *Ad Idr.* Anc'io vidi più volte il Caualiero
A parte e mi compiacqui, ed'arſi.
Idr. *A parte* e per quel volto anc'io lagrime
Ber. Altro chiedete? (ſparſi.
Er. Chiedi.
Rod. (O viſta.)

Chiedi

Idr. Chiedi.
Rod. Bella. *Si volge ad'Erindo.*
Ber. Mà che?
Er. Via dì.
Rod. Le nozze.
Idr. (Che dirà?)
Ber. Le mie nozze?
Er. Coraggio.
Ber. *A parte* Che pupilla?)
Idr. *A parte* Che raggio?)
Ber. Il nome?
Rod. Rodoaldo.
Ber. Voi de l'Iberia il Prence?
Rod. Quello ſon' io, che ſpera,
In virtu di quegl' occhi,
Viuere vn dì felice.
Ber. *A parte*, ſon Aquila al ſuo lume.)
Idr. *A parte.* Io ſon Fenice.)
Ber. Principe à gl'occhi noſtri,
Siete gradito.
Er. Signora?
Idr. *A parte*, Che ſento?]
Ber. Itene: al voſtro merto,
Tutto ſperar è dato.
Idr. *A parte*, Che più ſperar poſs'io?]
Er. Sei fortunato.
Rod. Del mirarui begl' occhi vezzoſi,
E gradita la piaga del ſen.
In quei lumi sì vaghi, e amoroſi,
De miei giorni riſplende il ſeren.
Nel mirarui, &c.

SCENA

SCENA VII.

Berenice, Idrena, Erindo.

EI parte.
Idr. Ei parte.
Ber. Erindo.
Er. Eccomi.
Ber. Segui,
Tu Rodoaldo: osserua,
Ciò, che fà, ciò che pensa; e mi rapporta
Quanto vedrai.
Er. T' vbbidirò.
Idr. à parte, Son morta)
Er. Prendi amante, che ti piace,
Se contenta vuoi goder.
Egli bello, ò brutto sia;
Prendi quel, ch'il cor desia,
Ed'appaga il tuo pensier.
Prendi amante &c.

SCENA VIII.

Berenice, Idrena.

AMica.
Idr. Berenice.
Ber. Vedesti Rodoaldo?
Idr. Il vidi.
Ber. Che te ne pare?
Idr. (O Cieli, *a parte.*
Che mai dir deggio?) *poi a Berenice.*
Al fiero portamento,
A le sembianze austere,
(E mi condona) parmi,

Che

Che nato sia più, ch'à gl'Amori all'Armi.
Ber. Piace à mè
Basta così.
Bello è sol ciò che diletta:
Di Cupido la saetta,
Per quel volto mi ferì.
Piace à mè,
Basta così,

SCENA IX.

Idreua.

ANco piace ad'Idrena, è per quel volto,
Che m'innamora, è piace,
Arde il mio cor ne le sue fiamme, è tace;
Tù venisti à darmi pena,
O Tiranna Gelosia.
Col tuo gel, che m'auuelena;
Fai più graue la catena,
Da cui cinta è l'alma mia.
Tù venisti &c.

SCENA X.

Sala terrena, vicina agl'appartamenti di Berenice.

Miceno, Trasimede creduto Siluio; Sidoneo.

SIluio (già che tal nome
Hauesti da le fasce)
Tra. Il nome, e l'alma
Humilio al regio cenno;

Mi

Mic. Io per tè viuo, e ſpiro,
A l'or, che da le ſtraggi,
De domati rubelli,
Di ben ſpalmato legno à queſta reggia
Ritorceuo le Vele,
Lanciato da le ſponde.
Tù mi togliesti à l'impeto de l'onde.
Troſ. Signor ſolo miniſtro in quel momento
Fui del voler del Cielo.
Sed. Opera sì grande,
Degn'è d'Altari, è voti.
Mic. Sappi, ch'ora tù premi,
La ſueca terra. Io ſono,
Miceno il Rè.
Troſ (Che ſento?)
Mic E più d'vn Regno,
Pende da i voler miei.
Traſ (Diedi la vita al mio nemico; ò Dei:)
Mic. Tià lè ſeriche ſpoglie,
Degnamente riſplendi. Haurai frà noſtri
Di caualiero il grado; e perche deggio,
La Figlia Berenice,
Stringere in ſacro nodo;
Che tù con gl' altri ancora,
Chieda ſue regie nozze aplaudo, e lodo.
Traſ (Cieli.)
Sid. (Ch' aſcolto?)
Traſ. Sire.
Mic. Vbbidiſci al deſtino.
Sidoneo ne la Reggia ad'huom sì degno
S'apreſtino gl' alberghi.
à Traſ. A tua virtute,
Gradi ſublimi eccelſo Fato aduna.
Sid (Quando tù voglia ò quanto puoi Fortu-
Mic. De la Fama l'aurea Tromba, (na
Suonerà de l'etra in ſeno.

Già

Già d'intorno il Ciel rimbomba;
Già ridente è'l dì ſereno.

SCENA XI.

Traſimede. Sidoneo.

Sid. AMico da l'ouile,
Tù paſſaſti a la Reggia.
Traſ. Non da il natale a gl' huomeni la luce;
E l'incolte foreſte,
Non ſolo moſtri, ancora;
Sanno produr Regnanti, e in rozze ſpo-
Tal' or virtù s'aduna. (glie.
Sid. (Quando tu voglia, ò quanto puoi For-
Spande dal Cielo il lume, (tuna.)
Bell' Iride per tè.
E al tùo valor le Stelle,
Piu ſplendide, e più belle,
Prometton la mercè.
Spande, &c.

SCENA XII.

Traſimede.

FOrtuna quai vicende?
A miceno ch'indegno,
Mi tolſe in guerra ingiuſta;
E la Corona, e'l Regno,
Diedi la vita? Ei cò i fauor contraſta;
A la ragion de la Vendetta; e l'atto,
Al giuſto ancor magnanimo contende.
Fortuna quai vicende?
Tù m'inganni ò cieca ſorte,
Sparſo d'Ombre è'l tuo ſeren.

Mi

Mi prometti ore ſerene ;
Mà le pene,
Diſcacciar non sò dal ſen.
Tu m'inganni &c.
Che farò ? che riſſolno ?
Deggio partir ? Non deggio ?

SCENA XIII.

Traſimede , Voce di dentro.

Voce. AVre dolci, e luſinghiere ;
Che foriere ,
Foſte già del nouo dì.
Tra. Traſimede che ſenti ?
Voce. Voſtro dolce ventillar ;
Fà ſpuntar ,
Nouo il Sol, che già languì.
Tra. E voce di Sirena.
Voce. Aure dolci , &c.
Tra. *va oſſeruando doue si canta.*
O Dei; ſento la voce , e pur non veggo,
Dolce il labro canoro .

Voce. Rio d'argento, e criſtallino ;
Sù'l matino ,
Traſimede *aſcolta attentamente ; e replica ciò che canta la voce.*
Vai ſerpendo à l'erbe in ſeno
Tuo ſoaue mormorio ,
Dolce oblio ,
Và ſpargendo à Ciel ſereno

SCE-

SCENA XIV.

Traſimede . Erindo .

TOrna deh torna ò bella voce ; e auuiua
Cò tuoi fiati canori
E l'aure, e ... *tace vedendo Erindo.*
Eri. Smarrito hò Rodoaldo ,
E di lui ne la traccia .
Traſimene ſe gl'auuicina , e l'interrompe .
Traſ. Garzon ſei tù di Corte ?
A chi ſerui ? conoſci
Miceno il Rè ? come t'appelli? e douc
Doue te'n vai ?
Er. Oh vuoi ſapere aſſai.
Traſ. E lecita richieſta à ogn'vn conceſſa .
Er. (Con ciuiltà fauella)
Mà *L'oſſerua con ammiratione .*
Traſ. Che guardi?
Er. Vn paſtore
Fama và , che ſotratto habbia Miceno
Ai perigli de l'acque.
Traſ, E vero
Er. E ch'il paſtore
Per dono del Monarca
Porti ſerica veſte .
Traſ. Queſt'è pur vero .
Er. De i Caualier di Corte
Son quelle, che tù porti
Le diuiſate Spoglie?
Traſ. Son d'eſſe .
Er. Sei tù forſe
Il paſtor ?
Traſ. Quell'io ſono *Erindo lo guarda fiſſo.*
Quello ſon 'io. Perche ?

Er. [Hà ſembianza di Rè.
Teco me ne rallegro, ed il ſeruirti
Aſcriuerô a mia ſorte.
Io ſono il Paggio Erindo, e ſeruo in Corte.
Traſ. [Ha maniere gentili.]
Erindo
Er. Che m'imponi
Traſ. Io quì poc'anzi
Voce canora inteſi.
Che mi rapì.
Er. Voce canora?
Traſ. Sì.
Er. Doue?
Traſ. Da quella loggia
Er. Quando?
Traſ. Molto non è.
Er. O Signore.
Traſ. Che! di
Er. Sai la voce?
Traſ. Sì? (ô voce]
Er. La voce ſai?
Traſ. Chi fù?
Er. Ti laſcio; addio non poſſo dir di più.
Traſ. [O pena) Erindo ſenti:
Dbe ferma il piè veloce.
Chi mai cantò ſi dolcemente(ò voce)
Erindo loconduce da parte, e gl'accenna, che deue tacere.
Er. Dirò! mà.
Tr. Dì; chi fù?
Ernando penſa alquanto poi vuol partire.
Er- Reſta.
Tr. Oue vai?
Er. Non poſſo dir di più.
Traſ. Sentimi in guiderdone
Quanto poſs'io prometto

Er.

Er. [Seruirlo vò, che amabile hà l'aſpetto.]
Colei che là poc'anzi
Muſiche note eſpreſſe,
E Berenice figlia
Del Rè ſu la cui chioma
L'aureo Sueco diadema oggi riſplende.
Traſ. [Fortuna quai vicende?]
Amante d'vna voce
Comincio a ſoſpirar.
Amabile armonia
Rapì l'anima mia
E non veduto vn labro
M'è forza idolatrar.
Amante &c.
Parte ſenza più guardare Erindo.

SCENA XV

Erindo.

E Queſta del ſeruire
La promeſſa mercede?
Han ſempre certi tali
Gran ſuperbia nel capo, e poca fede.
A ſeruire in Amor
Poco s'auanza.
Egl'è vn Meſtiero
Per dire il vero,
Che di premiarlo
Non v'è l'vſanza.
A ſeruire &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

Berenicè, Idrena, Erindo.

ED' il pastore [acque
Da cui fù tolto il mio gran Padre à l'-
Hebbe dal regio labro
Di Caualiero il nome?
Er. O se vedesti, come
Dentro la nobil veste
Luminoso risplende!
Che presenza! che volto
Che nobiltà! che luce!
Figlio di Rè rassembra.
Idr. Possibile?
Ber. Delira.
Er. Certo; credilo a me: gli manca solo
Lo stuol de serui a canto.
Ber. Eh, che non vien la nobiltà dal Manto;
Er. Ma più strano successo

Io raccontar ti deggio, [à fè ch'è bella]
Ber. Che?
Idr. Narra tosto
Ber. Di.
Er. Di te se n'inuaghì
Ber. Di mè
Idr. Di Berenice?
Ber. Quando mi vide?
Er. Intese
Da l'alto de la Loggia
La tua musica voce,
Ber. La mia voce?
Idr. Che sento?
Er. E idolatrando vn fiato
Porge suoi voti al vento.
Ber: Poco m'importa. Vanne.
Rodoaldo ricerca; e quì veloce
Seco ritorna.
Idr. (O gelosia)
Er. L'intendo.
Conuien dir, ch'hà gran ceruello,
Se frà'l Prencipe, e'l pastore
Vuole il grande, e lascia il bello.

SCENA II.

Berenice Idrena.

Idr. IDrena?
Prencipessa.
Ber. Sorge gran nube ad oscurar funesta
Di mia pace il sereno.
Idr. Perche?
Ber. Sai, che Miceno
Destinò in questo giorno
I miei regi sponsali.
Idr. Già noto è al mondo.

Ber. E temo
Ch'habbia il paſtore i Talami reali.
Idr. Egli di tutto è degno
Se diede à Berenice
Il genitore, ed il Monarca al Regno.
Ber. Senti; riedi à miei tetti.
Se arriua il Padre, e di me chiede, dilli,
Che quì nel Prato ameno
Or, che più ſcalda in ſu'l meriggio il Sole
Dormo à i ſoffii de l'Ora.
Idr. [Se mi toglie il mio ben forz'è ch'io mora]
Ti renda al cor la pace
Il Faretrato Amor.
E'l raggio di ſua face
Bandiſca il tuo dolor.
Ti renda, &c.

SCENA III.

Berenice.

Mi vede Rodoaldo, ed'io più volte
Pur auco il vedi. Io l'amo, egli m'adorà.
Quì di regio màrito
A lui darò la fede
Alato Amor gl'impenni l'ali al piede.
Va à ſedere.
Mà l'aura, ch'addormenta
Con ventilar ſoaue, e piaggie, e liti
Par che al ſonno m'inuiti.
Sin, che giunge il bel, ch'adoro
Sì dormite occhi dormite.
Ei darà fine al martoro
Sanerà le mie ferite,
Sin che, &c. *Dorme.*

SCE.

SCENA IV.

Imeneo, che ſcende in Machina Berenice, che dorme.

DAl ſoglio del Tonante, oue ridente
Sacra facella acceſi
Perche il cor di due Spoſi arda Fenice
Scendo à tè Berenice.
Sorgi ſorgi non dormir più.
Prendi ſpoſo, ch'il tuo ſembiante
Mai non vide, e viue amante
E dal bendato arcier piagato fù.
Sorgi, &c.

SCENA V.

Berenice riſuegliata.

DOue, ô ſacro Imeneo, doue fuggiſti?
Dunque chi me non vide
Sol di mè ſarà ſpoſo?
Miſero Rodoaldo
O ſfortunato amante: Oggi mi perdi!
Sol perche mi vedeſti, e amara viſta
Può il caro laccio ſciorre.
Ahi men giunge in Amor quel, che più corre.

SCENA VI.

Berenice. Rodualdo. Erindo.

Rod. BBerenice.
Ber. Partite *Senza guardarlo.*
Er. Che ſento?

Rod. Mà
Ber. Partite dico.
Rod. Erindo
Er. Berenice
Ber. Ancor sù queste soglie?
a parte (Ahi cruda vista, ahi doglie.)
Er. [Costei delira) per tuo eenno
Rod. Bella
Mia speranza, cor mio.
Er. Egli quà venne
Ric. Addio *Rodoaldo la ferma.*
Rod. Tu parti, e non rauuisi
Colui, che per tè more?
Rodoaldo, il tuo bene?
Berenice gli dà un'occhiata, e vuol partire.
Ber. (Ahi cruda vista, ahi pene.]
Rod. Ne men, che ti rimiri?
Ber. Nò; perche mi vedesti
Più vedermi non dei.
Rod. Ferma: Che sento? Oh Dei!
Er. [Ch'è pazza io giurerei.)
Ber. Non posso amarti più
Così vuol il Destin.
Dal laccio mi disciolse,
Perche la benda tolse
Da gl'occhi il Dio bambin.
Non posso &c,

SCENA VII.

Rodoaldo. Erindo.

ERindo ah tù mi spiega
Questi intricati Enigmi: Io perche vidi
L'amata Berenice
Viurò Amante infelice?

Er.

Er. Signor io già te'l dissi
Ch'è ministro di pene
Curioso desio.
In auuenir sarai più cauto. Addio.
Rod. Occhi perche vedeste
Douete lagrimar.
Pena di voi sarà
Pianger per la beltà,
Ch'osaste rimirar.
Occhi, &c.

SCENA VIII.

Camera di Berenice con porta.

Miceno. Trasimede. Sidoneo.

CAualiero parlate
Libero à mè d'innante, e alcun riguardo
Non vi chiuda le labra.
Esponete l'istanza
à parte (Regia, se ben lo miro hà la sembianza.)
Tras. Sire già che permise
Tanto à mè tua bontate,
Chieggo con Bereniee
Con tua figlia il cui raggio ogn'alma cuoce;
Che tù mi stringa in sacro nodo [O voce.]
Sid. (Che richiesta.)
Mic A Trasimede in disparte
Tratteneteui. *Trasimede si ritira*
Amico Sidoneo
Tu qual mi dai consiglio?
Sid. Non è per Berenice vn'huom del solco
Mic. Quel ch'è, non quel che fù dirlo tu dei.
Sid. Sol decora l'Impero alma reale.
Mic. Sol colui, che ben opra honora il Regno.
Sid. A chi à le reggie fasce

L'opre degne accompagna
Per arriuare al Trono è il calle aperto.
Mic. A qualunque natal preuale il merto.
Siluio.
Traſ. Monarca.
Mic. Voſtra
Berenice ſarà.
Traſ. Tu mi riſchiari
Quel dì, clie per ogn'altro
Nubiloſo s'imbruna.
Sid. [Quando tù vaglia, ô quanto puoi Fortuna]

SCENA IX.

Erindo. Detti.

SIgnore à tè rapporto
Coſe inſolite, e ſtrane.
Mic. Erindo, e che m'arecchi?
Sid. E che ſarà?
Er. Colà ne l'Orto à Berenice in ſogno
Coronato di luce
L'alto Imeneo comparue;
A lei diſſe, che prenda
Per ſuo Spoſo, e Regnante
Vom, che mai non la vide, e viue Amante.
Mic. Ciel, che ſento!
Sid. *à 2.* Ch'aſcolto!
Eraſ.
Mic. Così al mortal ſouente
Nume del Ciel fauella.
Sid. Ne men chi è Rè le notte ſue cancella.
Mic. Siluio giamai vedeſte
Berenice?
Eraſ. Nò Sire.
Mic. Per conſorte l'haurete

Se il volto ſuo non rimirar ſaprete.
Sidonio, vieni meco.
Sid. Ah non men di Fortuna il caſo è cieco.
Mic. Non ſempre è lecito
Vedere à gl'occhi
Ciò che più lucido
Nel Mondo appar.
Gioua tal'or
Del raggio ſplendido
L'alto fulgor
Non rimirar.

SCENA X.

Traſimede. Erindo. Idrena à parte.

Erindo và ad'Idrena, e la conduce vn poco auanti dicendole piano.

Er. FErmati qui, e vedrai.
Trar. Con la pena de gl'occhi
Dourò pagar il dolce
Diletto degl'orecchi?
Er. Soffrir pena ſi cruda à te conuiene
Per ſin che dura il dì!
Poi corre ad'Idrena.
Non è più bel di Rodoaldo?
Id. Si?
Traſ. E Perigono amante ardere io deggio
Senza vedere il foco? *ſtà penſoſo.*
Er. Mà, ſe tù ſegui Amore
Cieco eſſer dei ancora
Come cieco è quel Dio, che ti ferì.
Ritorna ad'Idrena.
Nonè più bel di Rodoaldo?
Idr. Sì.
La conduce più auanti.

Er. Più a lui t'accosta, e meglio
Vedrai le guancie, il crine, e le pupille.
Idr. (Ohimè quante fauille.)
Traſ Erindo.
Er. E quì
Traſ. Deh come
A la bella, ch'adoro
Parlare io posso almeno?
Er. Senti. Quando più fosca è in Ciel la notte,
Vanne a suoi regi tetti
Sciogli musiche notte;
Verrà colei, ch'appunto come a l'esca
Pesce digiuno, & alla pania vccello
Corre al canto veloce;
Che dolcemente ella pur canta.
Traſ. (O voce)
Sì sì frà l'ombre inuolto
Parlerò non veduto.
Idr. (O che bel volto.)
Erindo và per parlare ad' Idrena, e vede à ventre Berenice.
Er. Ella viene.
Traſ. Costanza mie pupille.
Erindo non partir. Sorte spietata.
Idr. (Da l'immenso splendor parto abbagliata.)
Traſcimede non potendo partire dalla ſtanza senza incontrare Berenice, ſi ritira in vn lato volgendoſi con la faccia da l'altra parte, per non vederla

SCENA XI.

Berenice, Erindo, Traſimede.

DAti pace amante cor.
Chi più brami hauer non dei
Quest'

Quest'è legge de gli Dei
De le stelle il rio tenor.
Dati pace &c.
osserua Traſino.
Ma quì che veggo! Erindo *gli dice piano.*
Chi è il Caualier?
Er. Egl'è il Pastore.
Ber. Quello
Ch'à la presenza, al volto
Figlio di Rè rassembra.
Er. Appunto quello.
Ber. Dilli
Ch'à me ne venga. (curiosa sono)
Vedere ò cieco Dio
Dal volto di costui qual dardo scocchi.
à parte Traſ. (O gran pena de gl'Occhi!)
Erindo và à Traſimede.
Er. Signor la Principessa
Dice, che a lei ti porti.
Traſ. E come mai
Senza pianger potrò
Gir incontro a la luce?
Berenice chiama col cenno Erindo.
Ber. Viene?
Er. Tuocenno espose
Berenice s'auanza alquanto.
Ber. Caualiero venite, e qual rispetto?
Traſ. Berenice io non tengo
senza mouersi.
Per affissarmi al Sole
D'Aquila le pupille: a tanto lume
Forza sarà che l'anima trabocchi.
Traſ. Ber. à a. (O gran pena degl'Occhi.)
Ber. Si costuma così nelle foreste?
Così de le Regine
Si fauella d'innante?

Er.à Ber. Del Sole anco più vago è il suo sębian-
Traſ. Reina io sò ch'offendo [te.
La maestà; sò che quest'atto è degno
Del rimprouero Regio, e de lo sdegno.
„ Di Caualiero anch'io, benche seluaggio
„ Il termine conosco; e non s'ascriua
„ Ciò ad'ignoranza, ò inciuiltà de l'alma
„ Poiche di tal costume
„ Il Ciel fù scola, e fù maestro il Nume.
Ber.ad Er, Nobilmente fauella.)
Er. E' Caualier, che può balzar in sella.
Bre. Venite a me venite.
Er.à Traſ. Và, e nasconditi gl'occhi.
Traſ. Occhi soffrite.

Si pone una mano agl'occhi, e stà per volgersi.

Er.a Ber. Viene.
Ber. Sì?
Traſ. Erindo
Er. Siluio
Traſ. La vedrò?
Er. Vanne cauto

Traſimede fà due passi, poi si ferma;

Er.a Ber. Viene
Ber. L'attendo impatiente.
Traſ. Erindo
Er. Che
Traſ. Sento di quegl'occhi
L'ardor, che fà più acerbe
Del mio cor le ferite.
Er. Vattene, e ascondi gl'occhi
Traſ. (Occhi soffrite]

S'auuanza con la mano agl'occhi, e Berenice veduto lo dice ad Erindo.

Ber. La parte che nascosa
Da la destra non è, parmi che molto
Sia vaga, e luminosa.

Er. Il sguardo tuo sia nel mirarlo esperto,
Che da nube improuisa
Quel volto è vn ciel coperto.
Traſ. Regina eccomi a cenni
Ber. Hauete ô Siluio
Maniere assai gentili:
Ma perche nascondete
Con la mano le luci?
Io di Medusa horrenda
Forse tengo le forme?
Traſ. Berenice
A terrena pupilla
Mirar la deità non è concesso.
Ber. Eh togliete la destra, e scorgerete
Sembiante eguale a gl'altri. Ardite, ardite.
Traſ. Erindo
Er. Ascondi gl'occhi
Traſ. (Occhi soffrite]
Ber. Se sdegnate vedermi, io partirò.
Traſ. Fermati senti.

Leua la mano dagl'occhi, e và dietro à Berenice per formarla; ma vedendo ch'ella stà per voglierſi ritorna nell'atto di prima; & Erindo và dall'altra parte.

Er. La vedesti?
Traſ. Nò.
Ber. Hauete ô Siluio, hauete
Forme gentili, e vaghe.
Ma colà, che mirate?
Traſ. Il mio crudo destin, che mi condanna
Co gl'occhi aperti a cecità tiranna
Er. (Molto fà, se resiste]
Ber. Eh volgeteui à me.
Traſ. (Forza farà, che l'anima trabocchi.)
à 3. O gran pena degl'occhi!
Ber. Intendo partirò,

Traſ. Deh Berenice

Vuol fermarla di nouo, e ſegue come ſopra.

Er. La vedeſti?

Traſ. Nò.

Reſta riuolto a Berenice; ma con gl'occhi chiuſi.

Eccomi cieca Talpa al Sole innante

Ber. a Er. Certo ha vago il ſembiante.

Er. Con le chiuſe pupille è il cieco Amore.

Ber. Benche chiuſe hà le luci ei vibra ardore.

à Traſ Partite che à baſtanza

Io vidi, e per tal viſta

Obligo vi profeſſo.

Voi conſorte m'haurete,

Se amar ſenza vedermi oggi ſaprete.

Traſ. Argo venni, e parto cieco.

Chiuſi hò gl'occhi, ô luci vaghe,

Ed'aperte hauer le piaghe

A gran ſorte oggi m'arrecco.

Argo &c.

SCENA XII.

Berenice, Erindo.

ERindo hai gran ragione.

Er. E Or che ne dici?

Ber. Stupida reſto Io non credei, che vn volto

Nato là frà le ſelue

Spargeſſe tanto lume.

Er. Eh, al mondo ſuole

Spuntar dal Monte il Sole

Io conoſco il buon, e il bello.

Sò chi è vago, e chi è vezzoſo

Chi è gentile, ò diſpettoſo,

E chi

E chi hà debole ceruello.

Io conoſco &c.

SCENA XIII.

Berenice.

SE del Paſtor l'imago

Co lumi chiuſi ancora

Tanta luce diffonde;

Che raggio vibrar dee quando del viſo

Apre i lumi, oue forſe è ſol diuiſo.

Al più bello io vò donar

Del mio cor la libertà.

Queſto ſolo io vò bacciar;

Queſto ſol mi ſtringerà:

Al più &c.

SCENA XIV.

Corridore, che conduce alle Loggie Reali.

FEbo tramonta

In grembo al mar.

Il giorno ſia ſpento,

E l'Aſtro d'Argento

Si vegga à ſpuntar.

Febo &c.

Siluio per fauellar con Berenice

A le ſue mura intorno

Dee ſcior la voce al canto; a Regi tetti

De la vergine eccelſa

Furtiua ora mi porto:

Parlerò al Caualiero. Eſpero in Cielo

Spande luce opportuna
Con Siluio tenterò la mia Fortuna.
D'ottener Rodoaldo
Già speme più non hò, che Berenice
Hà dal volto del Prence il cor ferito.
Vò procurarmi anc'io vago marito.
Per vn volto gentile, e vezzoso
Adoprar vò la frode in amor.
Per bacciar vago labro amoroso
A gl'inganni ricorre il mio cor.
Per vn &c.

SCENA XV

Sidoneo, Rodoaldo.

Rod. E La vedesti
Sfortunato vidi
Di Berenice il volto, e di me stesso
A me chiamai la doglia
Sottoscrissi il martire
Di vedere e morire.
Sid. Violento desio sempte dà pena.
Tu piangi, e Siluio in tanto
Stringerà *Berenice*.
Rod. Siluio il Pastor!
Sid. Per lui
Sorte i diletti aduna.
[Quando tu voglia, ò quanto puoi Fortuna]
Rod. Ma la bella Reina
Siluio mai vide
Sid. Nò
Rod. Et Io, petche la vidi, ahi morirò.
Sid. E sagace il biffolco; a le sue luci
Contrasta le nociue
Licenze curiose:

Sà ch'il piacer s'acquista
Sol col soffrire, e col penar.
Rod. O vista!
Sid. M ti consola, che à l'ingiuste nozze
La Maestà s'oppone
La grandezza del Regno, e la ragione.
Rod. Che si farà?
Sid. Senti'l pensiero.
Rod. Attento.
Sid. Fingi lettera, che venga
A lui da gl'altri scritta.
Di Berenice in essa
Chiudi il volto dipinto.
Rod. Opportuno l'hò meco.
Vedilo
'gli fà vedere il ritratto di Berenice'.
Sid. A Siluio rapido l'inuia;
Aprirà Siluio il foglio, e primo oggetto
Del suo guardo ritroso
Berenice sarà
(Così perche veduta] ei non l'haurà.
Rod. O Sidoneo ti deuo
Il cor, la vita, e l'alma.
Sid. A tuoi voti son propizij
La Fortuna, e'l Dio d'Amor:
Il decoro de l'Impero,
Là pietà del nume arciero,
Risanar vogliono
Il tuo dolor.
A tuoi, &c.

SCENA XVI.

Rodoaldo.

SEconda ò Amor l'inganno, e porgi aita
Ad vn'alma ferita.
Chi non inganna
Amante non è.
D'vn volto sol gode
Chi adopra la frode;
Se in amore vi manca la fè
Chi non, &c.

Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie di Berenice sù l'acqua.

Notturna Idrena sopra vna loggia.

CIntia, che spieghi in Ciel,
L'inargentato vel
Nascendi il tuo splendor,
Sin che parlo trà l'ombre al nouo Amor.
Già che di Rodoaldo
E Berenice amante
Già che speme non resta à la mia speme
Vn'altro amor mi gioua.
Sol chi muta in Amor sorte ritroua.

SCENA II.

Esce Trasimede in picciola barca con Liuto, e canta.

OMbre voi, che del Cielo
Mascherate la faccia, e nascondete
Il Mondo al mondo; ò Tenebre notturne.
Vostri

Voſtri gelidi orrori
Temprin dell'alma mia gl'immenſi ardori.
Vn volto, ch'è di Cielo
Del Ciel più bello è ancor.
Oſcura à Cintia il velo
D'vn ſeno il bel candor.
Vn volto, &c.

Traſimede ſcende dalla barca.

Traſ. Chi sà, s'ella ancor venne?
Voglio accoſtarmi *Và ſotto le loggi.*
Berenice
Idr. piano Siluio
Traſ. Parmi, ſe pur non erro
Di ſentire vna voce
Traſ. Berenice
Idr. Che ſempre parla ſotto voce per fingerſi Berenice, e non eſſere conoſciuta.
Son quì!
Traſ. Certo v'è chi riſponde
Signora Berenice.
Idr. Quà venni al voſtro canto; e di nouello
Orfeo corſi à le note
Traſ. Così baſſo fauella,
Che raccoglier non poſſo
Gl'accenti del ſuo labro.
Signora, che mi dite?
Idr. Che rapite cò i dolci
Voſtri fiati canori
In vn l'anime, & i cori.
Traſ Eh Berenice à voi
Queſta lode peruiene.
A voi che non veduta
Anco fate ſentir quanto coccente
Amor dal voſtro volto il dardo ſcocchi!
O gran pena de gl'occhi!
Idr. E vero acerba pena
Queſt'è degl'occhi voſtri.

Traſ.

Traſ. [Io ſento apena.)
Signora io non v'intendo.
Idr. E pur, benche fanciullo
Schietto fauella Amore.
Traſ. Oh Dio non veggo il volto, & arde il core.
Idr. Io già vi viddi,
Traſ. Il sò.
Idr. Me nè compiaqui
Traſ. Ed'io la Voce inteſi
Dolcemente canora; e mè n'accеſi.
Idr. Ben mi vedrete.
Traſ. Quando?
Idr. Sin che Febo riſorge
Dal grembo d'Anfitrite
Gl'occhi ſoffran la pena.
Traſ Occhi ſoffrite.
Idr. Più lungo tedio hauete.
Traſ. Sempre immobile, e fiſſo io quì ſtarei
Come à voi mia Reina
E fiſſo il penſier mio.
Allargandoſi le nubi riſplende la Luna, e Traſimede vede Idrena ſuppoſta da lui Berenice, che non gli piace.
Ohimè che volto! Addio Signora addio
Idr. Doue andate?
Traſ Mi chiama
Altroue vrgenza graue
Idr. Mà non diceſte. ...
Traſ. Chiara
Troppo la Dea Triforme.
Nemica è degl'amori. [Ella è difforme.)
Traſ. Parto Signora; Addio.
Idr. Mi fù ſempre nemico il cieco Dio.
Si ritira.

SCE.

SCENA III.

Erindo, ch'vscendo con Torcia s'incontra in Trasimede, che stà per entrare.

QVi di Siluio. Opportuno
Signor quì ti ritrouo.
Tras. Erindo (*tera.*
Er. Questo foglio è à tè diretto. *gli da vna let-*
Tras. A tè che'l diede?
Er. Vn'huomo
Che al fauellar, all habito è del Bosco.
Tras. Il carattere *Osseruando la lettera.*
Er. Vedi
Tras. Io non conosco. *l'apre.*
à parte Er. L'hebbi da Rodoaldo: Mà m'impose
Tras. (Ch'egli me'l diede.)
Te lo dirà lo scritto. Iui è raccolto
Forse ciò, che non pensi.
Aperta la letteratitroua il ritratto di Berenice.
à parte. Tras. (O che bel volto.)
à parte. (Il foglio, che mai dice?) [nice.
à parte. Tras. Legge E questa la Regina; e Bere-
Quest'è vn'inganno. Io viddi in questo punto
Berenice; e tal volto,
Che può recar dolce amoroso affanno
Certo non ha colei. Quest'è vn'ingamno,
Er. (Dà se che parla?)
Tras. Erindo
Poiche il foglio recasti
Prendi.
Gli dà vna gemma, & egli stà contemplando-la, e Trasimede s'affissa di nuouo nel Ritratto.

Er. Di gemme inuolto
Sì pretioso cinto. [cinata
Tras. (O che bel volto.) *parte con gl'occhi allu-*
Er. Che vi sia chi doni in corte.
Impossibile mi par.
Quì si prende, e non si dà.
Ne la corte quel che stà
Non hà l'vso di donar. Che &c.

SCENA IV.

Cortile.

Miceno, Berenice, Sidoneo.

FIglia à regal marito in breue d'ora
Porger la man tù dei
Ber. Il genitore, e'l nume
Rechi infausti ò propitij i giorni miei.
Sid. Lo ricerca l'impero
L'vrgenza de lo stesso.
Ber. Siluia per tuo consorte ora destino
Sopragiunge Rodoaldo, che sì ferma ad'ascoltare in disparte.
Sid. Ben del Talamo è degno
Chi diè'l Monarca al Regno.
Così è scritto là sù.
Mic. Così sarà
à p. sid. (Vista fin'or la pinta effiggie haurà.)
Mic. A legge di cielo
E forza vbbidir.
Sid. E sposa, e Reina
Il Ciel ti destina;
Mic. Bell' astro ridente
T'è scorta al gioir.
Sid. A legge di cielo
E forza vbbidir.

SCE-

SCENA V.

Berenice, Rodoaldo.

SE più di Rodoaldo
Vago è Siluio il Paſtore, io volentieri.
Rod. Berenice (adorata)
Tù di Siluio conſorte?
Ruſtico indegno labro
Baccierà quelle guancie.
Quegl'occhi, quella bocca, e frà le dogliè
Io ſol dourò languire!
Berenice in atto di ſcherno.
O vedere, ò morire.
Rod. Tù di Siluio conſorte!
Riſpondi?
Ber. Si
Rod. (O Stelle,) e al duol ch'io ſento
Non v'è rimedio?
Ber. Nò
Rod. Miſero, che farò? Per mè non viue
La ſpeme del gioire?
Ber. O vedere, ò morire.
Se peni, incolpa Amor,
Che deſtinò così.
Vedeſti: puoi morire.
Contende il tuo gioire
L'Arcier, che ti ferì.
Se peni &c.

SCENA VI.

Rodoaldo.

VIddi: Ma Siluio ancora
La bellezza vietata
Sin'or veduta aurà.
Ne men colui quel bianco ſen godrà.
Pazienza, s'io non godo
Se penerà il riual.
Pur, ch'altri non abbracci
Quel bel che mi piagò;
Contento ſoffrirò
D'Amor l'ira fatal.
Patienza &c.

SCENA VII.

Traſimede contemplando il ritratto.

SE tù foſſi Berenice
Vago volto t'amerei:
Mà perche ſono infelice
Berenice tù non ſei.
Tenta ingannarmi il Rè, vuol che coſtei
Per Berenice io prenda; & egli al certo
L'effigge m'inuiò: Mà ſe pur queſta
E la real donzella
Conſeguir non poſs'io
La beltà, che dipinta
Io veggo, e me n'accendo.
L'inganno io non intendo.

SCENA VIII.

Idrena. Trasimene.

SIluio
à par. Tras. [Sembianze men gradite
Mai non vider queſt'occhi Berenice]
Idr. Vi vidi, e mi compiacqui.
Tras. Io di quel labro inteſi
Il canto, e mè n'accesi.
Idr. Mà troppo di repente
Da mè partiſte.
Tras. Vrgente affare altroue
Hà qneſto piè riuolto.
à parte [Mi piacque il canto, e mi diſpiaque il
Idr. Voi mio ſpoſo ſarete. volto.]
Tras. Eſſer non può,
Idr. Perche?
Tras. Perche vi vidi:
Idr. Che importa.
Tras. S'oppone agli ſponſali.
La legge d'Imeneo.
Idr. Se legge non vi foſſe
Mi prendereſte?
Tras. Il caſo è differente.
Idr. Mà pur ſe'l caſo foſſe.
Mi prendereſte?
Tras. A l'ora. *Stà penſoſo*
Idr. Mi prendereſte?
Tras. Addio parto Signora.

SCE-

SCENA IX.

Idrena.

T'intendo Amor t'intendo.
A le luci di Siluio
Non aggrada il mio volto.
Da le ſue ſtrauaganze io lo comprendo.
T'intendo Amor t'intendo.
Anch'io ritrouerò
Qualche Amator.
Amar sò con fe coſtante,
Sò da vero eſſer amante
E adorar con fido cor.
Anch'io, &c.

SCENA X.

Rodoaldo, che vscendo cogitabondo s'incontra in Idrena.

Idr. DEl Prence Rodoaldo,
Il merto inchino.
Rod. Con baſſa voce Bella Idrena.
à 2. [Deſtino.)
Idr. Mà voi perche ſi meſto?
Rod. Voi qual meſtitia hauete?
Idr. Prouo gl'aſtri omicidi
Sol perche fui veduta.
Rod. Io perche vidi
à parte Idr. Rodoaldo di Siluio
Il vago raggio in parte
Hà nel ſembiante eſpreſſo.
da ſe Rod. [Se Berenice è Sol queſt'è'l riſleſſo.

Idr.

Idr. Sentite Rodoaldo; ed'è ben tempo.
Ch'io vi ſcopra la fiamma.
Ardo per voi, piango, ſoſpiro, e peno;
Chiedo pietà ſe non affetti almeno.
Rod. Idrena io non ricuſo
L'onor de voſtri ſguardi? Amor già poſe
In voi gratia, e beltate:
Son queſti i pregi ſuoi.
Se d'altra non ſarò, ſarò di voi.
Idr. Sete amoroſi
O lumi arcieri.
Rod. Sete vezzoſi
Begl'occhi neri.
Forſe vn giorno vi baccierò.
Idr. Felice a l'ora per voi ſarò.
Rod. Io parto
Idr. Io parto.
Sia teco amore, che mi ferì!
Voglio ſperar
Rod. Si ſpera pur *à 2.* Sì sì.

SCENA XI.

Miceno, Traſimede, Sidoneo.

VEnga la regal Figlia. In sì gran punto
Siluio per voſtra ſpoſa.
Eleggo Berenice.
Sid. (Sarà vero?)
Traſ. Signor nacqui *infelice.*
Mic. Come? ſtringer colei, che mi chiedeſte
Sarà ſuentura? forſe
Berenice vedeſte!
Traſ. Vidi il regio ſembiante, e vidi ancora
Queſta dipinta imago
Ch'a mè inuiò Miceno.

Li

Li dà il ritratto riceuuto nella lettera portatali da Erindo.

Mic. Io? quando? e queſt'il volto.
Di Berenice.
Traſ. Eh Sire.
Mic. Queſt'è mia figlia; è Berenice. Siluio
Qualch'amante riuale,
Perche il volto vietato
Veggan le voſtre luci,
Queſt'effiggie vi diede
Berenice, & Idrena vengono da lontano.
Berenice vedete
Sid. [Che ſarà?]
Traſ. Eh Sire Berenice
E'la beltà, ch'hà ſeco, e la Triforme
Diua non m'ingannò (quanto è difforme)

SCENA Vltima.

Berenice, Idrena, Rodoaldo in diſparte. Detti.

ECcomi ò genitore.
Mic. A la deſtra di Siluio
Porgi la regal mano.
Traſ Queſta non è
Sid. Signore
Vide il volto vietato.
eſce Rod. Miceno, il Cielo
S'oppone agl'Imenei
Mic. Siluio è Idrena coſtei: di Berenice
Compagna entro la Reggia.
Traſ. Idrenea m'ingannò.
Sid. [Quai caſi?]
Mic. Ora la deſtra
Siluio porgete à Berenice. Spoſa

Eſse

Esser non dee la figlia
Di chi per lei d'amor ne i lacci auuinto
Mirò viuo il sembiante, e non dipinto.
Rod. Mà chi vien da l'aratro,
Premerà il soglio eccelso?
Tras. Degno di regal Trono è Trasimede,
Io Tasimede sono
Iod'Erimante figlio
Figlio del Rè di Dania.
Mic. Del già vinto Nemico?
Rod. *Sid.* *à 2.* O Dei che sento!
Idr. *Ber.* *à 2.* Quai merauiglie!
Mic. Tu Trasimede? Amici il sacro nodo
E volontà del Cielo egli mi renda
Per genero il nemico
Tras. *Ber.* *à 2.* O nodo sfortunato!
Sid. O gran voler d'incontrastabil fato!
Idr. Dhe Prence Rodoaldo Omai consola
L'innamorata Idrena.
Rod. Per mia sposa t'eleggo
Dà tregua al tuo cordoglio,
Che nel gaudio comun pianger non voglia
Amanti godete
Ridete
Sì sì:
Più dolce saetta
Amore vi scocchi.
LA PENA DEGL'OCCHI
In gioia finì.
Amanti &c.

Fine del Drama.